

Enrico Zaccaria

Il conte Enea e il marchese Francesco Montecuccoli fondano chiesa e beneficio di Semese
in *Rivista Araldica*, a. XVII, 20 gennaio 1919, pp. 21-23

Singularità caratteristica dei Montecuccoli, testimonio di lor profonda religiosità di rado smentita, fu quella delle molte fondazioni e istituzioni religiose d'ogni specie in quasi tutti quei luoghi ove s'estese la loro giurisdizione. Lascio da parte le altre, ché s'andrebbe troppo per le lunghe, e ometto anche il giuspatronato di Maserno che richiederebbe una trattazione poderosa.

Restringendomi solo ai benefici semplici e fra questi a quelli soltanto che furono istituiti in montagna, ricorderò il beneficio della SS. Annunziata in Renno e di S. Lorenzo in Montecuccolo (che sembran dovuti, specialmente il primo, a Cesare il Vecchio), quello di S. Andrea di Bibone e il beneficio di S. Pancrazio in Castelluccio di Moscheda, eretto da Francesco conte di Ranocchio e Semese, poco prima di morire, nel 1596. Due anni appresso, Enea, figlio di lui, fondò a Semese un oratorio in onore di S. Giacinto con beneficio e giuspatronato di famiglia, e 28 anni dopo suo figlio Francesco, divenuto poi marchese di Guiglia, accrebbe e migliorò una tale fondazione che ci sembra meritare qualche cenno e schiarimento più particolareggiati.

Semese è castello con rocca elevantisi sur un monte alla sinistra dello Scoltenna; e dalla sua superba positura che è delle più belle del Frignano, si domina gran parte della vallata del fiume che scorre alle falde del monte. E' un castello che ha una storia or lieta, or tragica, or brutta, or bella; ma è una storia ristretta fra i secoli XIV e XVII. Ora è luogo triste e desolato.

Semese venne alle mani dei Montecuccoli a mezzo il secolo XIV, all'estinzione della famiglia da Verica. Dai nuovi signori fu tenuto fino al 1630, ma passando per tre rami diversi. Primo fu quello di Corsino e del figlio di lui, Lancellotto. Affogatosi costui nelle acque di Scoltenna, presso Chiozzo, l'anno 1408, e spenti tosto dopo violentemente i due figli di lui Antonio e Corsino da Gaspare lor parente, questi occupò anche il feudo di Semese che trasmise al figlio Cesare seniore. Morto questo nel 1506, e spartiti i feudi di lui fra i tre figlio Frignano, G. Lodovico e Bersanino, Semese toccò a Mario, figlio di G. Lodovico premorto al padre. Morto poi Mario nel 1569, e due anni dopo il figlio Giacomo, Semese nel 1573 fu diviso fra Cesare iunior e Girolamo i più anziani dei figli di Bersanino; e quando nel 1588 morì senza figli Girolamo, tutto il feudo di Semese fu riunito in mano di Francesco seniore, figlio di Cesare, che lo tenne fino al 1596 insieme con Ranocchio. Alla morte di Francesco, Semese toccò ad Enea, e Ranocchio ad Orazio suo fratello minore. Fu precisamente questo Enea (uno dei più ragguardevoli fra i tanti Montecuccoli che in quel tempo si segnalano) quegli che fondò a Semese un oratorio con annessovi beneficio.

Forse furono parecchie le ragioni che indussero Enea a questa fondazione. Non mancò probabilmente quella di fornire a sé e alla famiglia, quando dimorasse in montagna, il modo d'avere vicino a casa la messa, senza la briga d'andare alla chiesa parrocchiale di Verica troppo lontana. Forse ebbe pure l'idea che stesse bene un qualche cosa di sacro e di espiatorio in quel Semese, ove il suo quart'avo Gaspere aveva commesso un orrendo delitto e dove più recentemente Mario aveva dato esempi poco buoni. Certo poi Enea intese a soddisfare la sua divozione per S. Giacinto. E qui dobbiamo recare alcune parole di suo figlio Carlo, il precoce ingegno emulo dimenticato di Pico della Mirandola, rapito purtroppo da morte immatura a soli 18 anni¹. Il conte Carlo dunque, nell'orazione

¹ La sorte toccata a questo giovane conferma il detto leopardiano che la fama spesso dipende dalla fortuna. Ogni persona, mezzanamente colta, conosce il nome di Pico della Mirandola: persone anche dotte ignorano il nome di Carlo che forse lo superò. Enea suo padre che ne ordinò la pubblicazione delle opere, il fratello Francesco che la curò, provarono schianto indicibile per la morte di lui dal quale s'aspettavano gran lustro alla famiglia e alla schiatta intera. Carlo Montecuccoli coi consorti Gen. Raimondo, Giulio di Polinago e Luigi di Renno, sono i quattro individui di maggior valore del campo letterario fra i Montecuccoli. Se non moriva a 18 anni, indubbiamente li avrebbe in questo campo avanzati tutti [v. E. ZACCARIA, *Un Pico frignanese dimenticato nel giovane Carlo Montecuccoli* in "Lo Scoltenna. Atti e memorie", 1920].

latina in lode di S. Giacinto, composta nel 1609, scrive: “Pater meus Ill. Comes Aeneas Montecucculus præfectus Carpi, mihi imposuit ut orationem aliquam in gloriam Divi Hyacinthi conficerem, tum quod amplitudo eius id sibi iure vindicaret, tum quod eius protector esset cui duas ædes ædificasset et suis redditibus ita instruxisset ut semper sacerdos utrobique habitet et iis vivat et sacerdos quotidie celebret et præterea in alio templo altare ipsi erexit. Sed hæc multo inferiora sunt et illius meritis et patris mei obligatione. Nam cum anno 1596 morti omnino propinquus esset seque illi devovisset, continuo convaluit et sub tanto suo tutelari nos fratres et sorores educavit et desideravit usque ad finem vitæ nostræ sub hac tanta protectione vivere”.

Di qui s’arguisce che la famiglia di Carlo aveva per patrono S. Giacinto per volere del padre, e che questi durante una grave malattia, nel 1596 aveva fatto voto a S. Giacinto per la sua guarigione, conseguita la quale edificò un oratorio con beneficio a Semese, un altro a Novi nella tenuta Montecuccola da lui acquistata, e una cappella in una chiesa di Carpi di cui era governatore.

La divozione per S. Giacinto in quella famiglia dovette cominciare con Enea, perché in generale i Montecuccoli avevano per patrono S. Antonio, come ne fanno fede le cappelle a quel santo dedicate da essi in Renno e Polinago. Nel ramo di Enea d’altra parte, suo padre Francesco, per quanto pio, benefattore della chiesa di Ranocchio, fondatore del beneficio di S. Pancrazio, non si sa che avesse predilezione per S. Giacinto; e l’avo Cesare iuniore - il processato in vecchiezza dall’inquisizione - era tutt’altro che uomo divoto. Questo culto grande per S. Giacinto dal padre Enea passò al figlio Carlo e lo pervase in modo che in onore di S. Giacinto, oltre all’orazione panegirica suddetta di circa 80 pagine, scrisse anche un’elegia latina di 15 strofe che comincia: “Inclite nostrum patrone Hyacinthe parentum. / Sidereoque mirans lux veneranda polo”, e S. Giacinto insieme con altri santi dai più insigni, egli invoca nell’ode saffica latina, scritta durante la sua ultima malattia.

Tornando ora ad Enea, egli nel 1598 agli 11 di ottobre, con rogito del dottor Boschetti, notaio della Curia di Modena costituiva il beneficio di S. Giacinto in Semese colla relativa dotazione del beneficiato e giuspatronato della famiglia.

Ma verso il 1628, suo figlio Francesco, sia per divozione, sia in segno di gratitudine per l’incremento patrimoniale e politico a cui era salita la sua famiglia or detta dei Montecuccoli-Laderchi, volle accrescere e migliorare l’opera paterna. In luogo del piccolo oratorio costruito dal padre, innalzò nel castello di Semese una chiesetta assai ampia - ve ne sono parrocchiali più piccole - accrebbe la dote del beneficio, e nel 1630, facendo la permuta del marchesato di Semese con quello di Guiglia, si riservò il giuspatronato del beneficio di S. Giacinto: il che tutto è spiegato dalla seguente iscrizione memorabile:

D. O. M.

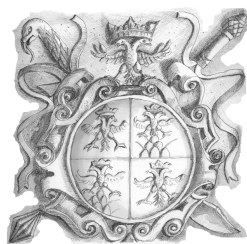
Hic perexiguam ædem Ill.^{mus} D. Comes Aeneas de Montecucculis ære proprio extractam D. Hyacintho sub eiusdem nominis titulo dicavit sufficienti iugerorum dote simplex beneficium rite



nuncupavit et suæ domus voluit esse iuspatronatus ut ex rogibus D. Alex. Boschetti Curia tum Notarii coram Ill.^{mo} ac. Rev.^{mo} D. Gaspare Silingardi Mutinae Episcopo assentiente eiusmodi beneficium titulum dotem et iuspatronatum omnino probante anno salutis 1598 die 11 oct. celebratis apparet. Sed cum eiusdem sacelli parvitas et obsoleta structura neque modo neque subsequenti magnificentia responderet, deiecto et solo funditus exæquato mox in ampliolem decentiolemque formam marchio Franciscus prædicti D. ni Comitum filius impensa pecia ibidem restitui mandavit et pluribus insuper iugeribus redditibusque adduxit. Qui deinde huius tunc sui feudi in marchionatum Guileæ cum Ser. Francisco Duce Mutinae an. 1630, die 23 mart. ut ex rogibus D. Pauli Favaleti facta permutatione omnia tamen supradicti iurispatronatus sibi ac suis hæredibus iura perpetuo reser-

vans hunc ad futurorum sæculorum memoriam ita incisum lapidem præscriptorum suorum testem affigi mandavit.

In effetto i Montecuccoli-Laderchi continuarono ad esercitare il giuspatronato sul beneficio di S. Giacinto a Semese, fin verso la metà del secolo XVIII.



I Montecuccoli di Montese - Percorso storico